

La seconda Conferenza
Da domani all'hotel Ergife centinaia
di delegati da tutti i continenti

Un «debito insoluto»
5 milioni di italiani all'estero
Il problema nuovo degli immigrati

Emigrazione «made in Italy»

Si apre lunedì a Roma all'Hotel Ergife la 2ª Conferenza dell'emigrazione. Otto milioni di espatriati nel secondo dopoguerra, ma ora, finita l'emigrazione di massa, rimangono molti problemi. L'Italia ha gli emigrati ma non ha una politica di tutela del lavoro italiano all'estero. Una questione fondamentale: la coerenza con gli immigrati in Italia e l'integrazione nei paesi di residenza.

GIANNI GIADRESKO

A partire da domani, per una settimana, all'Hotel Ergife di Roma, si svolgerà la II Conferenza dell'emigrazione italiana. Vi prendono parte 800 delegati dall'estero, in rappresentanza degli oltre 5 milioni di emigrati italiani in tutto il mondo, 250 delegati dall'Italia, circa 500 invitati, la metà dei quali provenienti dall'estero.

Questa «radiografia» dei partecipanti è il dato forse più significativo, in quanto la legge istitutiva ha stabilito che la maggioranza dei delegati e degli inviati dovesse essere espressione diretta dei nostri connazionali residenti all'estero. La loro elezione o nomina, è avvenuta attraverso i Comitati consolariali (Coemil) e le Associazioni locali e nazionali.

La proposta di Berlinguer

La sottolineatura non è di poco conto, anche perché nella prima Conferenza, svoltasi nel 1975, non fu così. Inoltre perché la legge, pur assicurando una presen-

za il più possibile diretta e preponderante per gli italiani all'estero, ha sacrificato la rappresentanza di istituzioni, come il sindacato e i patronati, che nell'emigrazione assolvono a un ruolo di grande rilievo.

Le differenze tra la prima e la seconda Conferenza non sono poche, per molte ragioni. Innanzitutto perché gli anni tra il 1975 e il 1988 se confrontati con le promesse fatte dai governi, sono trascorsi invano. Mentre, nello stesso tempo, sono mutate profondamente le condizioni degli emigrati italiani all'estero. A tal punto che non pochi sono indotti a pensare che, essendosi esauriti - o quasi - i flussi in espatrio, siano finiti i problemi dell'emigrazione italiana.

La realtà, purtroppo, non è così. Mai come oggi, quando i problemi escono dalla condizione, primordiale, dell'assistenzialismo - anche se rimangono molte aree di povertà, particolarmente nell'America latina -, è evidente che il nostro è un paese che, pur avendo gli emigrati all'estero, non ha una politica nazionale - come prescrive la Costituzione - di tutela del lavoro italiano all'estero.

l'estero. D'altra parte, il bilancio delle realizzazioni, a ben tredici anni dalla prima Conferenza, è più che magro, inesistente.

Non bisogna dimenticare che l'idea della II Conferenza è stata una idea di Berlinguer, il quale nell'Assemblea mondiale dell'emigrazione organizzata dal Pci, nel 1984, ne fece oggetto di una proposta-sfida al governo e agli altri partiti.

Anche se il cosiddetto «pacchetto emigrazione», che sarebbe dovuto diventare realtà dopo la Conferenza del 1975, è ancora tutto da realizzare (uniche eccezioni i Coemil, la legge sull'anagrafe e il censimento, approvata poche settimane or sono, e una revisione della legge sulla cittadinanza annunciata una settimana fa dal Consiglio dei ministri), e sebbene la Conferenza dell'Ergife sia segnata dalle stime dell'inadempimento dell'Italia, sarebbe un errore se si facesse una Conferenza dell'emigrazione con la stessa rivolta all'indietro.

60 milioni di oriundi

Una cosa è capire le novità intervenute. Prima fra tutte la fine dell'emigrazione di massa e il raggiungimento di un sostanziale saldo-zero tra espatri e rimpatri, al livello di circa 50 mila l'anno. Altra cosa è pensare che basti battezzare gli emigrati con il nome di «italiani all'estero»

Sintesi del movimento migratorio italiano (1946-1986)

Anni	Espatriati		Rimpatriati	
	Europa	Totale	Europa	Totale
1946	103 077	110 286	3 958	4 558
1951	149 206	293 057	53 441	91 904
1956	207 631	344 802	120 150	155 293
1961	329 597	387 123	182 496	210 196
1966	219 353	296 494	200 919	206 486
1971	133 132	167 721	105 927	128 572
1976	73 031	97 247	96 150	115 997
1981	68 593	89 221	67 813	88 886
1986	44 647	57 862	41 077	56 006

Fonte: elaborazione su dati Istat

per avere esaurito il compito dell'Italia. L'idea non è neppure originale. Anche se tanti ne parlano, e ne scrivono oggi - ritenendo la nuova definizione di italiani all'estero più gratificante rispetto a quella di emigrante -, viene avanzata, già alla fine degli anni Venti, da Dino Grandi, sottosegretario agli Affari esteri del tempo. Non per questo il fascismo, come ben si sa, risolse i problemi dell'emigrazione italiana.

Il rischio di una Conferenza che punti alle apparenze più che ai fatti concreti non è da poco. E i sintomi della vigilia non sono rassicuranti. A partire dal fatto che, all'esaltazione del ruolo degli italiani nel mondo, dei 60 milioni di oriundi, alcuni dei quali hanno raggiunto i gradini più elevati dell'establishment, ad esempio negli Stati Uniti, corrispondono un vuoto legislativo e una legge finanziaria dello Stato che riduce gli stanziamenti del già misero bilancio del ministero degli Esteri.

Se la II Conferenza dell'emigrazione italiana ha un senso, è quello di avviare una svolta nell'impiego dello Stato, che tenga conto della domanda di oggi, della crescita avvenuta nelle collettività all'estero, e delle prospettive che abbiamo di fronte, in primo luogo in Europa, in vista del 1992. Continuare a ripetere che c'è, nel mondo, il boom del «made in Italy», significa prendere atto di una realtà molto importante per il nostro paese e anche per gli italiani all'estero. Ma deve essere chiaro che la II Conferenza dell'emigrazione ha soprattutto altri scopi, che, per molti aspetti, non sono meno urgenti.

Se esistono nel mondo circa 60 milioni di oriundi italiani, significa una cosa precisa: che l'Italia nel corso di oltre un secolo di storia unitaria, ha pagato un pedaggio enorme allo sviluppo del paese, con una emigrazione che non ha uguali nei paesi industrializzati del mondo.

Consistenza delle nostre collettività all'estero

EUROPA	2.064.844
di cui: un milione e mezzo nei paesi Cee	
ASIA	19.779
AFRICA	149.113
AMERICA	2.265.098
di cui:	
Nord	356.219
Centro	11.645
Sud	1.897.234
OCEANIA	625.575
TOTALE	5.124.409

Gli immigrati in Italia

Tant'è che, si dice, non senza retorica, che esiste «un'altra Italia fuori dell'Italia». Quindi, il punto di partenza della II Conferenza non può non essere l'affermazione che l'emigrazione italiana è chiusa definitivamente, non perché i flussi in espatrio si vanno esaurendo, ma perché l'Italia indica una soluzione diversa al problema del lavoro. La qual cosa vale anche in vista del mitico 1992 europeo. Se si vuole evitare il rischio che, sotto l'insegna della «libera circolazione», i disoccupati del nostro Mezzogiorno lascino il Sud diretti verso le aree forti del Nord europeo, come facevano gli emigrati negli anni 50, non basterà chiamarli «cittadini d'Europa» invece che «emigranti italiani». Ci vuole molto di più, la Conferenza dovrà dir-

lo, anche perché non è in vista, né nella politica italiana, né nella politica della Cee.

La principale novità italiana tra la I e la II Conferenza è che il paese, non è più soltanto esportatore di emigranti. Oggi l'Italia presenta tutti gli aspetti del fenomeno migratorio: ci sono oltre 5 milioni di italiani che vivono e lavorano al di fuori dei confini nazionali; vi è un nuovo tipo di emigrazione - cosiddetta tecnologica - temporanea, al seguito delle imprese sono emigrati, in un decennio sono rimpatriati quasi due milioni di connazionali, sostituiti da altrettanti espatriati, abbiamo un «serbatoio» di disoccupati che ha raggiunto i massimi storici nel Mezzogiorno; infine, vi sono circa 600 mila lavoratori immigrati extracomunitari in posizione regolare e, all'incirca, altrettanti in posizioni clandestine.

A parte ogni altra considerazione sulle conseguenze



Una immagine d'archivio di emigranti italiani del primo Novecento

che la Conferenza dell'Ergife dovrà trarre da questa situazione, l'esigenza fondamentale è quella di una politica nazionale italiana che dimostri la coerenza tra ciò che rivendichiamo per i nostri connazionali all'estero e i diritti che debbono essere riconosciuti agli immigrati stranieri nel nostro paese. Oltre al primo dovere civile e democratico che è quello di respingere le odiose tentazioni razziste e xenofobe, dalle quali non siamo immuni nemmeno noi italiani, che abbiamo pagato un duro scotto al pregiudizio xenofobo nella storia della nostra emigrazione.

Se c'è una richiesta che ha accomunato i nostri connazionali, in ogni parte del mondo, nel corso delle assemblee tenute negli ultimi mesi, è proprio quella della coerenza della politica italiana. Non v'è dubbio che il problema è complesso e non è di facile soluzione. Ma se vogliamo essere credibili nella rivendicazione dei diritti per gli italiani all'estero, non possiamo non partire da casa nostra. Questo per tutte le questioni irrisolte da tanti anni, le pensioni, la scuola, la cittadinanza, il diritto di voto, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Ricordando soprattutto che, alle soglie del Duemila, il problema fondamentale deve essere l'impegno dell'Italia affinché i nostri emigrati diventino cittadini a pieno titolo nei paesi nei quali vivono e lavorano. Se non si otterrà la piena integrazione nei paesi di residenza (e l'Italia è chiamata, soprattutto, a dare una risposta culturale nuova) il rischio è che si ripeta l'esaltazione retorica dell'altra Italia nel mondo, e gli italiani all'estero rimangano eternamente nel «ghetto» emigranti e figli di emigranti, anziché cittadini con parità di doveri e di diritti, rispetto agli italiani e rispetto agli autoctoni.

Con i suoi quasi 352 anni,
Babbo Natale comincia ad essere
vecchio.

GRAND MARNIER
CON GHIACCIO (O SENZA)
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.